



Madonna della Corona, 19 settembre 2021

Avvio dell'Anno Giubilare della Madonna della Corona

All'inizio dell'Anno Giubilare della Madonna della Corona, sostiamo in adorante contemplazione sul mistero della morte per crocifissione di Gesù, alla presenza di sua Madre, la Vergine Maria. L'evangelista Giovanni colloca la presenza di Maria agli inizi e alla conclusione del ministero pubblico di Gesù: le nozze di Cana e la morte di Gesù sul Golgota. In quell'evento supremo della storia della salvezza, Maria sta sotto la croce, partecipa della sofferenza del Figlio barbaramente ucciso. E non possiamo non intuirne una evocazione del dolore di tutte le mamme (e, ovviamente, anche dei papà), che hanno portato in cuore le ferite sanguinanti per la morte, prematura e tragica, dei figli e delle figlie. Maria raccoglie gli ultimi affannosi respiri di Gesù e le sue ultime parole. Soprattutto quelle che la proclamano anche Madre della Chiesa e dell'umanità, nella persona di Giovanni: "Donna, ecco il tuo Figlio!".

Ecco la maternità spirituale di Maria, resa Madre della Chiesa e dell'umanità grazie al dono dello Spirito Santo che Gesù, nell'atto del morire, ha consegnato. Dopo aver rilevato l'ultima parola di Gesù: "Tutto è compiuto", l'evangelista evidenzia, infatti, il dono dello Spirito come frutto della morte redentrice di Cristo: "Consegnò il suo Spirito".

Ma perché Gesù Cristo ha dato per noi la sua vita, la sua Madre e il suo Spirito? Perché la vita dei credenti in Lui fosse un Giubileo permanente. Proprio come ci viene suggerito dallo stesso sommo poeta, Dante, nella Divina Commedia. In che senso? È noto che il poeta ha inquadrato poeticamente il suo capolavoro nella settimana santa del 1300, primo Anno Giubilare della storia, indetto da papa Bonifacio VIII. A Roma provenivano da tutto Europa, manifestando la volontà di conversione, anche attraverso delle pratiche, come il pellegrinaggio, con i suoi travagli, il transito dalla porta santa, la confessione e la comunione, la professione della fede e una preghiera per il santo Padre. Con la speranza che anche la loro vita fosse più cristiana al loro rientro da dove erano partiti.

Dante, invece, ha fatto molto di più. Il suo è stato un Giubileo di dieci anni. Esistenziale, spirituale, morale. Al termine del quale poté dire di essersi lasciato sintonizzare

con Dio "l'Amore che move il sole e l'altre stelle" (Par XXXIII, 145), nei suoi desideri e nella sua volontà. E, dunque, di aver cambiato vita. Una vita da vero convertito, pronto a spiccare il volo per il cielo, come di fatto avvenne dopo soli quattro anni, quando aveva appena cinquantasei anni. In che cosa è consistito il vero Giubileo per Dante? È stato un pellegrinaggio spirituale esistenziale e morale scandito in tre tappe: attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, da lui vissuti non come luogo, ma come stati dell'animo. E non è stato per lui una passeggiata, né una corsa. Nei circa quattro anni, impiegati per creare la cantica dell'Inferno, Dante si è immerso nella situazione di Inferno, per così dire macerandosi e immedesimandosi con l'esperienza del sistema del peccato, senza pensare alle tappe successive. È rimasto nel buio dell'Inferno con i suoi personaggi, impregnati di peccato, con tutto se stesso, mente e psicologia. Solo così è riuscito a prendere chiara coscienza di quanto male sia il peccato, con le sue ricadute sulla persona del peccatore e sulla società. Il peccato, nel tratteggio poetico di Dante, deforma e disumanizza l'uomo. Quali peccati? Li passa in rassegna tutti, nella trama del loro essere un sistema: dalla superbia, all'avarizia, alla lussuria, alla gola, all'accidia, all'invidia, alla sodomia, alla simonia, alla vendetta, all'odio, al tradimento, all'eresia, alla frode, all'inganno ... Il peccato dunque danneggia l'uomo, mentre sfiducia Dio, e per questo è peccato. Questa è una tappa importante e decisiva dell'efficacia del Giubileo nel cuore dell'uomo: riscoprire il senso del peccato soprattutto attraverso la lettura della Parola di Dio e l'ascolto del Magistero.

Una volta presa coscienza del male che è il peccato, nel suo essere sistema di peccato, sul soggetto peccatore e sulla società, Dante sviluppa in sé il dinamismo della purificazione. Nel suo essere fatica e travaglio. In circa tre anni, quanti gli sono stati necessari per la composizione della cantica seconda. Camminando sui gironi del Purgatorio, in termini esistenziali oltre che poetici. Ad ogni girone superato, l'angelo gli cancella un tau, per indicare che l'animo di Dante ha già ottenuto un tratto di purificazione. Da notare come Dante sente il bisogno di introdurre nella cantica del Purgatorio la presenza della Vergine Maria, come esempio da imitare. Dunque, nel percorso faticoso della purificazione del cuore, Dante ritiene la devozione a Maria condizione propizia. Potremmo dire che, a grandi linee, il percorso del Purgatorio corrisponde alla Confessione sacramentale, come esito conclusivo di un cammino di sincera volontà di purificazione. Occorre comunque del tempo per riscoprire il valore sacramentale salvifico della Confessione come abbraccio della Misericordia del Padre e non come un rendiconto davanti ad un giudice vendicativo.

Prima della terza tappa, è utile aggiungere un'altra osservazione. Nel viaggio pellegrinaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio, Dante ha avuto come guida Virgilio, icona della ragione. Non è un dato secondario. Ciò significa che anche la ragione in sé, che pure è dono di Dio, è in grado di comprendere il male che è il peccato per il peccatore e per la società; ed è capace di sentire il bisogno di lasciarsi purificare interiormente. Quando l'uomo

maschera in sé il male che è il peccato e nega il bisogno di purificazione contraddice il suo stesso essere di persona razionale.

Infine, la terza tappa: l'esperienza del Paradiso. Anche nella terza cantica Dante confida la sua esperienza interiore di avvicinamento al vero Paradiso che è Dio, nel suo essere Mistero di Amore Trinitario. Raggiungerà questo obiettivo, che è il fine stesso della vita, nell'arco dei tre anni. Passo dopo passo. Salendo dai cieli inferiori fino all'Empireo, il Cielo di Dio, dove siedono nella "Candida Rosa" i salvati. Ancora una volta e con maggior intensità, Dante evidenzia la presenza costante di Maria, che condurrà Dante fino all'incontro beatificante con Dio, in seguito alla "preghiera di San Bernardo" che così suona: "Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio...". Dante si immergerà, con Maria, in Dio Amore. E si sentirà del tutto rinnovato. Pienamente sintonizzato, nella mente, nei desideri e nella volontà, con l'Amore di Dio. Pronto a condurre una vita pienamente cristiana, tutta protesa all'incontro definitivo con Dio e con i salvati, in Paradiso. Obiettivo essenziale di ogni pellegrinaggio giubilare esistenziale.

Certo, per raggiungere questo fine della vita, non sono sufficienti le risorse umane, nemmeno la sola ragione. Occorrono la rivelazione e la grazia di Dio, di cui è icona Beatrice, che accompagnerà Dante come guida dal paradiso terrestre fino all'Empireo quando consegna Dante a San Bernardo.

Nei cento canti della Divina Commedia ci è lecito intravedere i cento gradini che, passo dopo passo, Dante ha risalito, nella sua esperienza interiore reale, e non solo poetico fantasiosa, per portare a compimento la sua umanità. Icona lui stesso di una umanità profondamente interessata a non lasciarsi disumanizzare, ma protesa interiormente verso il suo compimento, che è Dio Amore, sua piena e perfetta beatitudine. Un preludio di paradiso in terra, in un cammino giubilare è l'Eucaristia celebrata e adorata, nella quale siamo certi di essere immersi nel Dio Amore.

Non ci sfugga, infine, un ultimo aspetto del Giubileo vissuta da Dante. Dante lo ha vissuto da esule. Anzi, se non fosse stato esule, non avrebbe creato la Divina Commedia. Sarebbe stato forse un politico e un poeta da "dolce stil novo", ma non il sommo poeta di una epopea poetico esistenziale. Perché esule ha trasmesso a noi il senso dell'amarezza dell'esilio terreno e ha acceso in noi il desiderio, la brama per così dire, della Patri eterna. Nello stesso tempo ci ha fatto comprendere come la sofferenza esistenziale, che non ha mai Dio come causa, per la Provvidenza di Dio, possa trasformarsi in humus fecondo di fede sempre più purificata, tipica dei santi.

Abbiamo preso in considerazione il Dante della Divina Commedia, come esegeta ed ermeneuta del significato profondo del Giubileo. Sarebbe interessante al termine del Giubileo poterci confidare, in gruppo o in famiglia, la nostra stessa esperienza di presa di coscienza

del male che è il peccato, del bisogno di purificazione e dell'esperienza mistica di Dio, riscoprendo il valore della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa; della Confessione sacramentale e dell'Eucaristia, celebrata e adorata.

La Vergine Maria, la nostra Madonna addolorata della Corona, ci ottenga la grazia di un Giubileo mariano che sia fecondo di grazie per noi e, di conseguenza, sia a Dio gradito.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona